

LA SENTENZA ❖ Secondo la Corte europea dei diritti dell'uomo il carabiniere che sparò in piazza Alimonda percepì un reale e imminente pericolo di vita

Giuliani, fu legittima difesa

«Determinante la cattiva pianificazione dell'ordine pubblico». Risarcimento alla famiglia

TOMMASO FREGATTI

Carlo Giuliani, il 20 luglio 2001 in piazza Alimonda, fu ucciso dal carabiniere Mario Placanica per «legittima difesa». A dirlo è la Corte europea dei diritti dell'uomo che ieri ha depositato la sentenza nel quale respinge il ricorso di Giuliano Giuliani, Adelaide "Haidi" Gaggio e della loro figlia Elena. Per i giudici di Strasburgo, infatti, lo Stato Italiano non avrebbe commesso nessuna violazione nel valutare e giudicare il caso della morte del giovane manifestante. Ma la sentenza che arriva dall'Europa è a tinte "chiaro scure" per la famiglia Giuliani. E non interpreta il ricorso in maniera così negativa. Anche perché la stessa Corte riconosce palesemente che «l'Italia avrebbe dovuto svolgere un'inchiesta per stabilire se il fatto potesse essere ascrivibile ad una cattiva pianificazione e gestione delle operazioni di ordine pubblico». E proprio per questa mancanza assegna quindicimila euro a Giuliano Giuliani, altrettanti alla moglie Haidi e diecimila alla figlia. Quarantamila euro di risarcimento in tutto, che la stessa famiglia ha fatto sapere ieri di voler devolvere al comitato "Piazza Carlo Giuliani" «per lo svolgi-

mento delle sue iniziative di documentazione e di verità sugli avvenimenti genovesi». A giudicare il ricorso della famiglia genovese sono stati sette giudici di diverse nazionalità (Regno Unito, Andorra, Malta, Italia, Polonia, Bosnia Erzegovina e Slovacchia) che hanno analizzato nel minimo dettaglio i fatti del luglio del 2001 ma anche verificato il comportamento dello Stato italiano nell'iter processuale. Secondo quanto si legge nella sentenza depositata ieri «La Corte ha convenuto con il giudice istruttore che l'uso della forza letale non ha superato i limiti di ciò che era assolutamente necessario». Inoltre i giudici di Strasburgo hanno notato che «il carabiniere che ha sparato i colpi

si stava confrontando con un gruppo di manifestanti intenti a sferrare un violento attacco contro il veicolo» e che lo stesso «teneva l'arma in modo che fosse chiaramente visibile sparando un colpo solo quando l'attacco dei manifestanti non cessava». Secondo loro, dunque, il carabiniere ausiliario Mario Placanica sparò per difendersi dall'assalto dai manifestanti che avevano attaccato il "defender" in piazza Alimonda. Diversa invece la posizione dei giudici europei sul comportamento dell'Italia nel piani-

ficare ed organizzare la sicurezza del summit dello scorso 2001. Secondo la Corte, infatti, lo Stato avrebbe dovuto condurre un'indagine accurata, per verificare se durante i giorni del G8 a Genova il dispositivo di ordine pubblico venne predisposto nella maniera corretta. In mancanza di questa inchiesta la Corte, valutando gli avvenimenti, «è stata in grado di dimostrare l'esistenza di un nesso immediato e diretto tra le carenze nella pianificazione del dispositivo e la morte di Carlo Giuliani». Sempre secondo i giudici di Strasburgo, infatti, l'indagine interna «ha interessato solo le circostanze esatte dell'incidente - scrive la Corte europea - limitandosi ad esaminare se i soggetti coinvolti direttamente potessero avere responsabilità o meno senza, invece, cercare di individuare eventuali carenze nella pianificazione e nella gestione delle operazioni di ordine pubblico». Alla fine, però, i giudici assolvono in maniera chiara il comportamento dello Stato spiegando che il «governo aveva collaborato a sufficienza, consentendo alla Corte di svolgere un adeguato esame del caso» e che «L'Italia non era venuta meno agli obblighi ad essa incombenti ai sensi dell'articolo 38» ossia l'articolo che impone agli Stati contraenti di fornire tutte le informazioni richieste dai giudici di Strasburgo.

I soldi devoluti al Comitato

Strasburgo "assolve" lo Stato



Gasparri

«DINAMICA DEI FATTI CONFERMATA»

«Mi auguro che questa sentenza possa mettere fine ad ogni polemica e strumentalizzazione»



Cento

«DESTRA SUL BANCO DEGLI IMPUTATI»

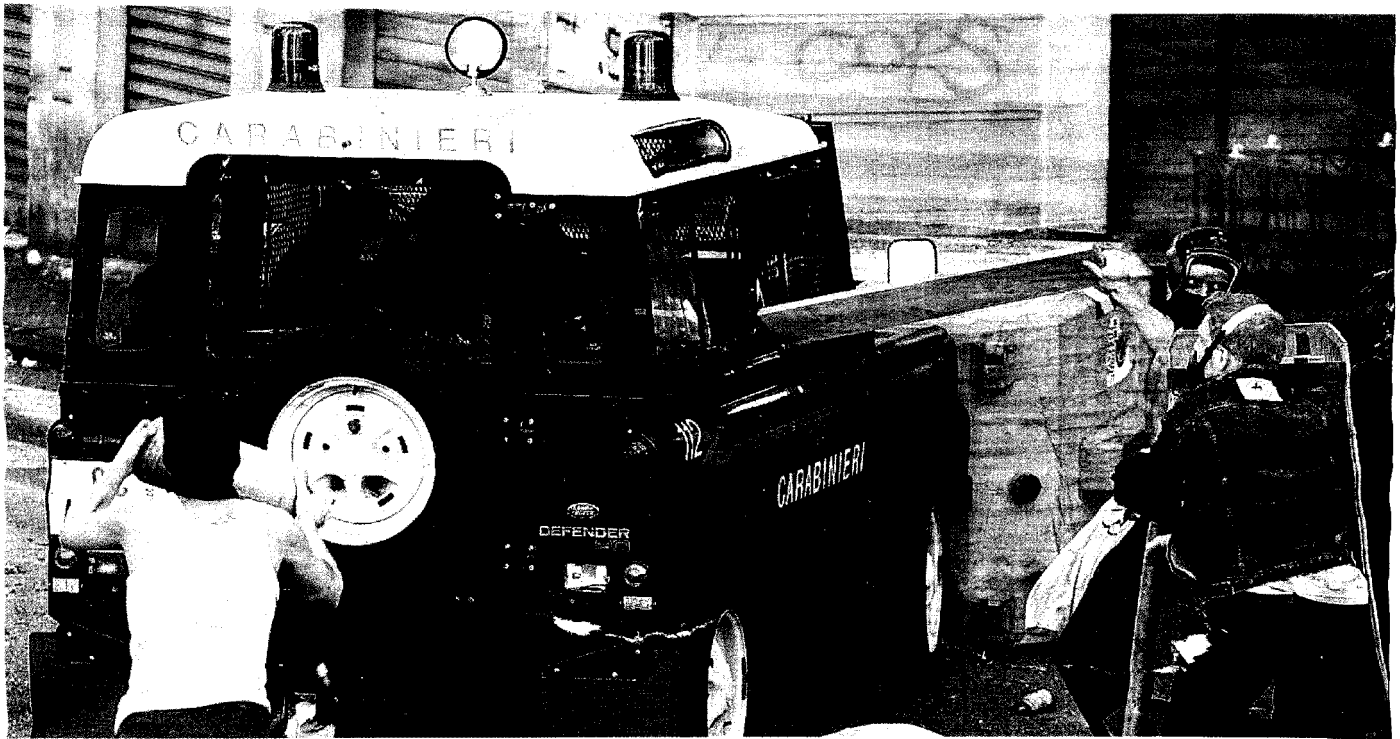
«Bocciati sonoramente i responsabili dell'ordine pubblico di quella stagione»

L'uso della forza

«Non sproporzionato»



La Corte ha convenuto con il giudice istruttore che l'uso della forza letale non ha superato i limiti di ciò che era assolutamente necessario. E' stata una decisione presa in uno stato di panico



L'indagine italiana
«Serie di carenze»



Autopsia incompleta e impossibile da ripetere per la prematura autorizzazione alla cremazione del corpo della vittima. Così non è più stato possibile ricostruire la traiettoria del proiettile

LA VICENDA

PROCEDIMENTO IN ITALIA ARCHIVIATO DAL GUP



Il procedimento a carico di Mario Placanca (a destra) per la morte di Carlo Giuliani (a sinistra) era stato archiviato dal gup Elena Daloiso il 5 maggio 2003. Nella sua ordinanza Daloiso, oltre ad accogliere la richiesta di archiviazione per legittima difesa avanzata dal pm Silvio Franz il 2 dicembre 2002, aveva sostenuto come l'uso dell'arma fosse stato «legittimo» e «assolutamente indispensabile e graduato in modo da risultare il meno offensivo possibile». Scaduti i termini per il ricorso in Cassazione, gli avvocati Pisapia e Vinci avevano deciso di fare appello alla Corte Europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo

